

## UN INSOLITO VIAGGIO NEL PASSATO

# Pratolino, il gigante buono

*Gli ex dipendenti della famiglia Demidoff raccontano i segreti del parco*

di ELETTRA GULLÈ

«IO DELLE PIANTE belle così non le avevo mai viste, gli (sic!) dico proprio la verità, oltre le statue. Venendo dalla campagna, c'erano tutte queste belle piante... perché io un parco non l'avevo mai visto!». E la statua dell'Appennino? «Quello poi! Quello non se ne parla!».

Ha un innegabile fascino scoprire la storia 'dall'interno', facendo parlare le persone semplici che hanno trascorso la loro vita accanto a personaggi che parrebbero usciti da una favola. L'estratto del racconto con cui abbiamo iniziato deriva dall'intervista a Lino Visani, che ha lavorato come boscaiolo e tuttofare nel parco di Villa Demidoff. Lino è l'unico scomparso tra le otto

persone, intervistate nel 2001, che sono le protagoniste del volume 'Il Parco di Pratolino nel Novecento raccontato dai dipendenti della famiglia Demidoff' (edizioni Giunti). Un'idea nata dalla collaborazione tra la Provincia, e precisamente dal laboratorio didattico ambientale che si trova nel parco dal 1994, e la Soprintendenza archivistica della Toscana. Dai dialoghi di questi personaggi così genuini - che sono stati quasi letteralmente sbobinati da Giovanni Contini Bonacossi

della Soprintendenza proprio per mantenere quella freschezza e quei modi di dire di un linguaggio schietto e popolare, - emergono aneddoti sulla principessa: la ricchissima e affascinante Maria Demidova che, morta nel 1955, è stata sepolta nel suo parco. Attraverso la voce dei suoi servitori, dei suoi cuochi e dei suoi giardinieri, si scopre che



◀ **PATRIMONIO VERDE**  
La statua del Gigante Appennino nel parco di Villa Demidoff; a sinistra, il monumento a Nicola Demidoff nell'omonima piazza; a destra, uno scorcio del giardino

la principessa aveva ben sei quintali d'argento sotterrato e che non si faceva affatto problemi a tenere sue foto in desabillè appese alle pareti del bagno. Il ricordo che i servitori hanno della principessa Maria è positivo: da un lato la donna, com'è facilmente prevedibile, viveva sul suo piedistallo, ma allo stesso tempo era buona e generosa. «Una volta ci comprò anche un paio di sandali. Però tutte le volte che (la principessa, ndr.) usciva e noi, ci chiamava e ci dava sempre qualche cosa... E io la ricordo come una bellissima donna, una bella faccia, con questo grande cappello con questa tesa grande nera». A par-

lare stavolta è Luigi Vannini, che è nato e vissuto all'interno del parco. Nei suoi ricordi la principessa viene tratteggiata addirittura come «una fata». Un carattere schivo, che non amava mischiarsi con la nobiltà fiorentina. Rimasta vedova da giovane, la donna visse praticamente rinchiusa all'interno del meraviglioso parco. Se si eccettuano i beni di lusso ricercati in città, a Firenze, per il resto all'interno di Pratolino non mancava nulla. Dalle parole dei suoi servitori s'apprende anche che la principessa, tutti i giorni alle cinque del pomeriggio, aveva l'abitudine di uscire con lo chauffeur per percorrere

tutte le strade della tenuta.

«Un volume che riesce a dar voce alla storia che di solito non si racconta», ha detto l'assessore provinciale all'ambiente Renzo Crescioli in occasione della presentazione del libro. Con lui, anche Gian Piero Bonichi della Direzione ambiente della Provincia. «Dai dialoghi emerge un rapporto simbiotico tra Pratolino e il parco», prosegue Crescioli. Le persone al servizio della famiglia erano 14, mentre una 60ina si occupava del parco. «Abbiamo voluto ricostruire quel mondo per dare ai ragazzi che vengono a visitare la tenuta una percezione dei cambiamenti. A volte infatti i bambini credono che il parco sia lo stesso di 500 anni fa», sorride Bonichi. Tra le pagine emergono particolari curiosi, ad esempio che i Demidoff producevano il burro col loro stemma, oppure che utilizzavano i foulard di seta per gli inviti alle feste. Adirittura, il denaro offerto nelle pubbliche elargizioni veniva accuratamente lucidato. Una paura poi attanagliava la principessa: quella di essere assalita dai bolscevichi.

Il libro, impreziosito da foto provenienti anche dall'archivio Alinari, è stato distribuito nelle scuole e nelle biblioteche comunali. E rappresenta un'occasione unica per far rivivere sotto una luce diversa la storia di una famiglia le cui tracce, a Firenze, non restano solo a Pratolino. Basti ricordare quella Villa Demidoff di città (a due passi da piazza Puccini) di cui rimangono notevoli resti: il portale che ora fa da ingresso a una scuola e le scuderie che, dopo decenni di scempi e di degrado, si spera vengano quanto prima recuperate.



**LA CURIOSITA'**  
Maria Demidova temeva di essere uccisa dai bolscevichi



**PRINCIPI**  
La casata ha abitato la dimora fino agli anni '50

## INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

### Filomena ha incontrato il lupo E ora c'insegna come addomesticarlo



*Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25*

COME in tante fiabe anche Filomena ha incontrato il lupo. Era ancora una bambina, abitava in un paese a venti chilometri da Napoli, il suo papà faceva il camionista. Un giorno le hanno detto che era malata e che dove-

va andare a curarsi a Firenze. Non una malattia qualsiasi, un tumore. Non una cura breve, ma terapie per almeno un anno. E con i suoi peluche e i suoi quaderni è arrivata prima al Meyer e poi nelle casine per le famiglie che vengono da lontano e non possono permettersi un albergo. E' qui che ha incontrato zia Caterina. E' salita sul suo taxi e ha cominciato un nuovo viaggio. Com'è grande, Firenze. Com'è colorata, Firenze. Quante cose succedono, a Firenze. E Napoli

com'è?, le ha chiesto Caterina. Non lo so, ha risposto Filomena, anche se abito vicino non ci sono mai stata. E allora ti faccio una promessa: quando guarisci ti ci porto io e facciamo una grande festa.

Ora che è una bella ragazzina e le sono tornati i capelli e la pelle rosa, Filomena non sa dire se tutto è cominciato con quella promessa. Però da quel giorno tante cose sono cambiate. E non solo per lei. Il suo papà, che era venuto ad aiutare la mamma a starle vicino, ha smesso di fare il camionista e ora spera di lavorare nel famoso stabilimento Fiat a Pomigliano. La sua mamma Cira, che tanto ha sofferto in quella camera sterile, dice che

nonostante tutto ha imparato tante cose che ora la fanno vivere meglio. E Filomena ha fatto il suo ingresso trionfale a Napoli sul taxi di Caterina. Non solo. Siccome il bene porta sempre bene, è successo che un'anima bella di nome Antonella ha scoperto tutta questa storia su Facebook e ha chiesto di dare un contributo. Come? Sposandosi e chiedendo di devolvere a loro i soldi dei regali. E così una settimana fa giorno più giorno meno Caterina ha fatto l'autista agli sposi e Filomena la damigella. Poi già che c'erano sono andati tutti insieme a portare un sorriso al carcere minorile di Napoli, dove lavora un'amica di Cira, all'associazione dei non vedenti,

dove un'altra amica reclamava la loro allegra presenza, e anche a una comunità di ragazzi Down. Nessuno sa chi ha dato e chi ha ricevuto. Però tutti, ma proprio tutti, hanno benedetto il giorno in cui Filomena Di Matteo ha detto voglio sconfiggere il lupo e iniziare una nuova vita. Perché da allora tutti, ma proprio tutti, le devono molto.

*Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: [www.lanazione.it/firenze](http://www.lanazione.it/firenze)*



Luca Pesci